

152 bloc notes dell' 11 novembre

donne al lavoro/5

Gli anni 60 sono caratterizzati dalle lotte per il rinnovo contrattuale, le divisioni attuate all'interno della forza lavoro operaia, uomini, donne, giovani e anziani, qualificati e non , operai in produzione ed ausiliari, sono favorevoli ai padroni nello scontro che si determina tra capitale e lavoro. Gli incrementi di produttività sono legati al cottimo, la produttività stessa è legata allo sfruttamento diretto del lavoro vivo. La lotta sul salario del 62/64, farà saltare questa struttura, investendo tutti gli aspetti della condizione operaia in fabbrica. Le donne si mobilitano in massa, nonostante vengano rinnovati 37 contratti di cui 34 nell'industria, interessando circa due milioni di operaie, il principio della parità per uguale lavoro- uguale salario, coinvolge solo alcune categorie periferiche. Le donne sono ammassate nelle categorie e qualifiche più basse, in settori mono sessuali. Le operaie elettromeccaniche dell'area milanese, dopo dure lotte e estenuanti trattative, avevano imposto ai padroni , un accordo che le portava al 90,80% delle tariffe maschili della stessa categoria, la differenziazione del salario non poteva più corrispondere alla differenza di sesso.

Oltre alle vittorie sugli aumenti salariali ottenuti da parte della classe operaia, le donne hanno messo in discussione il loro ruolo all'interno della fabbrica, e cioè quello di essere mano d'opera a basso costo e di conseguenza divisione strumentale all'interno della classe. Una delle conquiste ottenute dalle donne in questi anni sarà il divieto di licenziamento per matrimonio, che rappresentava una mobilità forzata a cui le donne erano costrette, per soddisfare le esigenze del sistema produttivo. La risposta dei padroni, alla forza d'urto delle lotte della classe operaia di questi anni, non si fa attendere, partiranno i licenziamenti di massa, che colpiranno quegli operai "qualificati", resi "inutilizzabili" dalla ristrutturazione del nuovo processo produttivo, ma che soprattutto avevano dimostrato un alto livello di insubordinazione e autodeterminazione, nelle battaglie ingaggiate contro i padroni. A pagare il prezzo più alto di questi licenziamenti saranno le donne, 260.00 operaie verranno espulse dall'industria, di queste una buona parte provenienti dal tessile. Infatti saranno le operaie impiegate in questo settore che subiranno l'attacco più duro.

Come abbiamo già visto la maggior parte della manodopera di questo settore è rappresentata da donne, nella maggior parte di estrazione contadina, nei progetti del capitale, alcune caratteristiche di questo segmento di classe operaia, così come la localizzazione degli stabilimenti (prevalentemente nelle zone agricole, ad esempio Lanerossi e Marzotto) dovevano essere elementi di garanzia per mantenere una certa stabilità. Massimo sfruttamento, bassi salari, azzeramento della conflittualità , erano le caratteristiche di questa classe operaia femminile, che aveva invece dimostrato una tendenza sempre più crescente a voler rompere con questi schemi che gli erano stati imposti, e espresso la capacità di sapersi agganciare alle lotte del resto della classe operaia, sia sul fronte della lotta salariale, che su questioni che ponevano in discussione per la prima volta la contraddizione del duplice ruolo svolto dalle donne divise tra il lavoro salariato e il lavoro domestico. Durante gli anni sessanta le donne vengono espulse in massa dalle fabbriche , e ricacciate nell'area del lavoro a domicilio, nero e precario, che in questi anni va aumentando enormemente, permettendo così al capitale di recuperare il basso costo della mano d'opera femminile, ed in questo modo, questa forza lavoro essendo ora ghettizzata all'interno del mercato del lavoro marginale, e le donne genericamente definite "casalinghe" non risulteranno neanche come disoccupate.

Il nuovo ciclo di lotte degli anni 68/69, attraverso alcuni dei suoi slogan, quali ad esempio "aumenti salariali uguali per tutti", consentirà di far emergere la radicalità della partecipazione delle donne "all'autunno caldo", che attraverso obiettivi specifici, portati avanti autonomamente, combatteranno di nuovo con forza contro la scientificità, della discriminazione salariale femminile. "Meno lavoro più salari", è il filo conduttore delle lotte del 68, si sciopera contro i ritmi di lavoro, contro il cottimo, contro le qualifiche in fabbrica, le donne faranno loro lo slogan "a lavoro uguale, uguale salario", consapevoli dello sfruttamento alle quali sono sottoposte, saranno le prime, ad iniziare lo sciopero alla Marzotto di Valdagno, contro i carichi di lavoro, e non si tireranno indietro, neanche davanti alle cariche della polizia. Le battaglie egualitarie di questo ciclo di lotte, pur portando alcuni risultati di rilievo, per le donne portano solo ad una riduzione dello scarto con le mansioni maschili, ancora una volta le donne a lavoro uguale hanno salario diverso. La ghettizzazione delle donne negli stessi posti di lavoro, consentirà a queste di far crescere il loro potenziale sovversivo.

filo rosso

In America c'è stato **il sorpasso**: per la prima volta nella storia il numero delle donne che lavorano ha superato il numero dei maschi occupati. Da noi la svolta rosa non c'è stata. Anzi, appare quantomai lontana, così come l'obiettivo di raggiungere entro la fine dell'anno appena iniziato il tasso di occupazione femminile europeo del 60 per cento previsto dal Trattato di Lisbona.

I dati dell'ultimo rapporto Istat parlano chiaro: in Italia le donne occupate sono il 47,2 per cento della popolazione di riferimento, a fronte di una percentuale maschile che tocca il 70,3, con la permanenza - in sostanza - di grandi differenze di genere

inghilterra.

Le donne con figli piccoli sono quelle maggiormente svantaggiate nel mondo del lavoro.

Nell'ambito lavorativo, infatti, sono discriminate ancor più delle persone disabili o appartenenti a minoranze etniche, ha osservato la BBC in un articolo di commento.

4 novembre 2010-Fatto gravissimo alla Same di Treviglio: un dirigente della Same investe ai cancelli un delegato della Fiom durante il presidio organizzato dalla RSU Fiom della Same di Treviglio, un dirigente dell'azienda, Angelo Ripamonti, forzando i picchetti con l'automobile, ha volutamente investito un delegato della Fiom Cgil. Ora il delegato è ricoverato in pronto soccorso all'ospedale di Treviglio.

